

SARDEGNA - L'anniversario della nascita della Regione

A trent'anni dall'autonomia

Al di là di suggestioni retoriche è questa una importante occasione di riflessione sui primi 30 anni di esperienza autonomistica. Un intenso programma di manifestazioni politiche e culturali. Portare la discussione fuori dei « circoli chiusi » degli addetti ai lavori

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il trentesimo anniversario della conquista dell'autonomia speciale (lo Statuto fu approvato il 62 febbraio 1948 e il primo Consiglio Regionale venne eletto l'8 maggio 1949) è un avvenimento importante per il popolo sardo e per tutte quelle forze politiche, sociali, culturali che si sono battute per lo sviluppo della Regione. E' una data che certamente non deve passare sotto silenzio, nonostante le grandi difficoltà incontrate nella realizzazione dei programmi di rinnovamento dell'economia della società isolana.

Anzi proprio nel momento in cui nuovi e drammatici problemi si presentano alle classi lavoratrici della Sardegna, e da parte di alcuni si vogliono insinuare dubbi sulla validità della scelta autonomistica compiuta dal popolo sardo, è indispensabile ribadire il significato di questa storica conquista.

Certo, è opportuno che le celebrazioni non abbiano un carattere puramente retorico e propagandistico, ma siano l'occasione per avviare una riflessione schietta sui primi trenta anni di esperienza autonomistica, e per l'adesione della prospettiva autonomistica

tra i giovani e tra i lavoratori. Non sarebbe giusto, infatti, sottovalutare la insufficiente consapevolezza che è presente tra i giovani intorno ai problemi dell'autonomia. Da qui bisogna partire per determinare — con iniziative adeguate — una profonda adesione al valore permanente dell'autonomia. Neppure si può trascurare il fatto che non sempre, tra le nuove classi lavoratrici, si è manifestata una compiuta convinzione del nesso che lega le lotte per la più generale prospettiva del rinnovamento della Sardegna.

Non a caso nelle fabbriche e nelle scuole si realizzano, proprio in questi giorni, dibattiti e riunioni, letture e seminari per favorire un'ampia partecipazione popolare a quella che è stata giustamente chiamata « la riflessione sul trentennio ». A questa iniziativa capillare, assolutamente fuori dai soliti cliché celebrativi, si riallaccia la decisione di distribuire in tutti gli istituti scolastici dell'isola una pubblicazione, curata dal Consiglio Regionale e dal Comitato per il XXX dell'Autonomia, che offre una sintesi rapida delle lotte e dei movimenti che hanno caratterizzato la vita dell'isola prima di arrivare alla conquista dello statuto speciale.

Il libretto — che presenta e commenta lo Statuto della Regione Autonoma Sarda, sollecitando gli interventi, anche critici, dei giovani, attraverso questionario allegato — è frutto di un lavoro comune dei professori Manlio Brigaglia, Giuseppe Contini, Michelangelo Pira e Girolamo Sotgiu. « In esso sono stati condotti — spiegano gli autori nella presentazione — alcuni dati essenziali e alcuni spunti per quella riflessione critica sulla nostra storia passata e presente che tutti sentiamo così necessaria di fronte ai problemi che vive la nostra isola ».

E' questo un modo per portare la discussione fuori dai circoli chiusi degli addetti ai lavori, in mezzo ai lavoratori e ai giovani. E' questa la via giusta, indicata dal Consiglio Regionale nella mozione approvata per promuovere iniziative idonee a sollecitare una riflessione critica sulle esperienze di questi trent'anni dell'istituto autonomistico e ad esaltarne, non retoricamente, il significato delle ricorrenze con manifestazioni politiche e culturali tese a coinvolgere le masse popolari, specie quelle giovanili.

Q. P.



L'ultimo comizio di Togliatti a Cagliari per le elezioni regionali del giugno 1961

Distribuito nelle scuole un libro di 80 pagine

Chi non conosce lo Statuto alzi la mano

Un quadro dei problemi dell'Isola, il testo dell'ordinamento speciale e un bilancio storico - Una importante iniziativa per la formazione delle nuove generazioni



Inaugurato il ciclo di conferenze della Regione

Una riflessione critica sul ruolo dei partiti

In programma tre dibattiti sul pensiero di Renzo Laconi, Emilio Lussu e Paolo Dettori - Tre matrici storiche e ideali diverse L'attività degli enti locali



Un comizio di Renzo Laconi a Cagliari nel 1950

Riprendere contatto con le tradizioni, riscoprire e riscrivere la storia del popolo sardo, dare senso e concretezza alla battaglia autonomistica acquisendo gli strumenti, con il pensiero e l'azione, per dare alle masse contadine delle zone interne e a quelle operaie delle miniere una « coscienza collettiva » sono concetti ben precisi indicati da Renzo Laconi, quando, nel 1947, concluse a Cagliari la Conferenza regionale del PCI che segnò la « svolta autonomistica ».

A trent'anni di distanza quei momenti decisivi sono stati ricostruiti e rivisitati, anche criticamente, nel dibattito che ha visto partecipare Umberto Cardia, Giovanni Lay, Paolo Sparano, condotto dal presidente del Consiglio Regionale compagno Andrea Raggio.

In questa prima manifestazione che si apre, secondo la linea della « riflessione critica » scelta dal Consiglio Regionale, è stato discusso il contributo dato dal PCI allo sviluppo della ricerca autonomistica e alla definizione del quadro politico istituzionale oggi presente nella nostra regione. Sono stati messi in evidenza, con molta obiettività, i tragici e le difficoltà che fra gli stessi comunisti si sono dovuti superare per approdare ad una concezione rigorosa dell'autonomia e alla maturazione di un coerente processo politico.

La realizzazione di questo libretto (ma, più ancora, la sua distribuzione in tutte le scuole della Sardegna, anzi a tutti gli alunni fra i 10 e i 19 anni) appaga un'antica esigenza che molti di noi, uomini di scuola e intellettuali autonomisti, avevano segnalato parecchie volte, da trent'anni in qua.

Il problema è semplice: c'è uno Statuto regionale e c'è un milione e mezzo di sardi; come si fa a fare arrivare questo Statuto a tutti i sardi?

Il problema, attenzione, non è soltanto sardo: proprio pochi giorni fa abbiamo letto i risultati di una inchiesta ordinata alla « Demoskopa » dal « Corriere della Sera », e abbiamo scoperto che in Italia soltanto 9 cittadini su cento possono dire di conoscere bene la Costituzione (altri 30 la conoscono così così, e 40 non la conoscono per niente). Lo stesso problema si pone, moltiplicato, per lo Statuto speciale: naturalmente, se il potere politico non fa nulla per operare come tramite, come cinghia di trasmissione, dalla carta au-

tonomistica alle decine di migliaia di soggetti a cui questa carta dovrebbe dare voce e potere, la colpa è del potere pubblico.

Non dimentichiamo, peraltro, che lo stesso Statuto speciale non dà alla Sardegna praticamente nessun potere in materia di scuola: la legge 26 per il diritto allo studio, per quel tanto che ha operato (e io continuo a ritenere che sia stata una legge largamente rivoluzionaria), ha offerto forme diverse di sussidi alla frequenza, ma non ha aumentato di molto la tensione « autonomistica » della scuola sarda. E se si parla di cedimento della fiducia nell'autonomia, di decadenza della tensione regionalistica, la colpa è di chi ha creduto che le masse diventate autonome potessero per illuminazione improvvisa, o di chi ha avuto interesse a tenere premuto il freno del regionalismo (Sardegna e fuori della Sardegna).

Torniamo al libretto: sono 80 pagine, divise in quattro parti. La prima traccia un quadro molto rapido dei problemi dell'Isola, dall'Unità

al fascismo, mostrando come si sono venuti aggravando i nodi della « questione sarda »; la seconda fa un bilancio (sintetico, e dunque con qualche dimenticanza, forse, che è proprio di tutte le sintesi) di questi trent'anni di autonomia; la quarta indica « come si legge lo Statuto »: lo Statuto, poi, occupa la terza parte, al centro del libretto, e costituisce, naturalmente, il messaggio chiave di questa pubblicazione che il volume vuole trasmettere in modo privilegiato.

Di questo libretto sono state stampate e distribuite, portandole sino alle singole scuole (e consegnandole a tutti gli alunni, i professori, il personale non docente, i presidenti dei consigli d'istituto, ai maestri elementari, ai direttori didattici, ai presidenti di circolo), 200 mila copie: è un'operazione colossale, direi « storica ». Ne sono convinto, anche se bisogna mettersi a questa pubblicazione come un padre parlarle del proprio figlio.

Permettetemi un'aggiunta: questo libretto non serve a nulla se non lo si legge (e

fin qui siamo nel caso che si presenta per qualunque altro libro) e soprattutto se non lo si usa come punto di partenza per quella serie di ricerche, di studi, di ampliamento di interessi che il programma del Comitato per il Trentennio (il programma rivolto alle scuole e alle masse giovanili) si propone di suscitare.

A questo servono, del resto, non soltanto le bibliografie essenziali che chiudono ognuno dei capitoli del libro, ma anche le due cartoline che vengono distribuite con ogni copia, e che dovrebbero attivare uno scambio di informazioni e di documentazione fra gli studenti e il loro istituto autonomistico.

E' stato detto che è difficile, di questi tempi, « celebrare », qualcosa, sia pure per il trentesimo dell'Autonomia della Sardegna: ma se la scuola sarda risponderà a questa sollecitazione che abbiamo cercato di proporre, le « celebrazioni » non saranno passate invano.

Manlio Brigaglia

L'impegno autonomistico del PCI negli scritti di Renzo Laconi

Dai lavori della «Costituente» alle elezioni regionali del '49

L'orientamento della Democrazia Cristiana e le posizioni dei comunisti Nel « solco » del pensiero di Gramsci un convinto assertore della funzione liberatrice dell'autonomia regionale

« I democristiani contrariamente agli impegni assunti in Sardegna e in Sicilia non riconoscono a nessuna regione esigenze e diritti particolari nei confronti dello Stato ed escludono qualsiasi statuto speciale ».

« Noi comunisti e socialisti sosteniamo l'esigenza di larghe autonomie e statuti speciali per le regioni insulari e mistilingue, che sono rimaste in arretrato nel processo formativo dell'unità economica, sociale e culturale della Nazione ».

Con queste parole Renzo Laconi, uno dei più coerenti assertori dell'autonomismo sardo, commentava in una intervista al quotidiano cagliaritano « L'Unione Sarda » (1) del dicembre del '46 i lavori della Seconda commissione parlamentare che si occupava in quei mesi dei problemi del decentramento regionale.

In realtà l'orientamento della Democrazia Cristiana così come venne definito dopo il congresso dell'aprile del '46, non si legava in partico-

lare alla specificità della realtà isolana ma, rispondeva più che altro alla esigenza di dar vita ad un sistema statale fondato sulle regioni (definito allora da Laconi « un sistema di compartimenti che consentirebbe il consolidamento di particolari situazioni antimedioristiche, specie nel Mezzogiorno, ed ostacolerebbe ogni riforma a carattere generale »).

Il disegno regionalista era guardato in quegli anni dalle Forze della sinistra con sospetto, si riteneva che la suddivisione del Paese in 13 o 20 regioni centralizzate avrebbe finito per spezzare l'unità del Paese e infrangere lo sforzo unitario delle masse popolari. Vi era una comprensibile attenzione ai problemi della unità nazionale in un momento nel quale « l'indivisibilità » era un tema di estrema importanza in materia di autonomia regionale celebrata un proposito reazionario: quello di spezzare l'unità politica dello Stato, di frazionare la lotta popolare in una serie di piccole battaglie e di

impedire che le vittorie dei gruppi più avanzati si riversassero in tutto il Paese » (2).

Non venne mai meno però in questa risione la coscienza della particolarità della situazione sarda.

Se altre forze politiche e culturali non avevano compreso appieno il significato di una battaglia autonomistica che partisse dalle peculiarità caratteristiche della Sardegna e che avrebbe poi dovuto concludersi il 26 febbraio del 1948 con l'approvazione dello statuto speciale, Renzo Laconi fu tra i primi a superare le riserve che si registravano nel 1943 e nel 1944 in Sardegna e all'interno dello stesso PCI.

Egli partiva dall'intuizione gramsciana secondo cui la « questione meridionale » andava intesa non solo come questione di rapporti economici e sociali ma anche come problema « territoriale », aspetto centrale del particolare processo storico di formazione della unità nazionale dell'Italia. Aveva ripreso e

sviluppato l'analisi che Gramsci aveva delineato nel 1926, soffermandosi sulla « questione sarda », come questione di una semiautonomia, attratta nella processo storico di formazione dello Stato attraverso inauditi sistemi di coercizione e di sfruttamento.

Sostenuto, da questo fondamento « bagaglio » politico e culturale, Laconi fu in quegli anni il più convinto assertore della funzione liberatrice dell'istituto autonomistico, in un complessivo sistema di « democrazia nuova ».

« L'andamento del dibattito sul problema della autonomia regionale », scriveva nel luglio del '47, « così lento e disperso sui temi particolari, non ha forse consentito di rendersi conto del significato e della portata complessiva delle deliberazioni adottate dalla Assemblea Costituente in materia di autonomie locali ».

« In realtà la Camera ha deliberato in questi giorni la riforma più profonda della pubblica amministrazione che sia stata mai operata in Italia, riforma destinata forse



più che ogni altra ad avere riflessi immediati ed evidenti nella vita interna, nei rapporti tra cittadini e Stato, e nel costume democratico del nostro Paese » (3).

Sotto la guida di Renzo Laconi, i comunisti sardi impugnarono in quegli anni con forza la battaglia dell'autonomia, gettando le basi per una grande battaglia di rinnovamento che ha avuto poi come tappe fondamentali il Congresso del popolo sardo, la mobilitazione per l'occupazione delle terre e le stesse elezioni regionali dell'8 maggio del '49.

Quelle consultazioni furono il primo appuntamento elettorale dopo il 18 aprile dell'anno precedente e per la prima volta posero fine nell'isola alla maggioranza assoluta della DC, avviando una interazione di tendenza che avrebbe interessato negli anni successivi l'intero Paese.

« La Sardegna ha dato il primo colpo al monopolio politico della Democrazia Cristiana » titolò « L'Unità » del 11 maggio 1949.

Nella foto: la testata de « L'Unità » del 11 maggio 1949.

Gianni De Rosas (1) Cfr. — « L'Unione Sarda » 1 dicembre 1946 (II-III) Cfr. — « L'Unità » 25 luglio 1947 (IV-V) Cfr. — « L'Unità » 11 maggio 1949

CINEMA che cosa c'è da vedere

VI SEGNALIAMO

- Giulia
- Actes de Marusia
- Poliziotto privato: un mestiere difficile
- Vecchia America
- Io sono mia
- I duellanti
- Tre donne
- L'occhio privato
- Quell'oscuro oggetto del desiderio
- Means Streets
- Io e Annie
- Una giornata particolare
- Io ho paura
- Al di là del bene e del male
- I giorni del '36
- New York, New York
- Vizi privati pubbliche virtù
- Forza Italia
- In nome del papa re
- Ma papà ti manda sola?
- L'amico americano
- Pic nic a Hanging Rock

Madame Claude

La ricca, matura e piacevole Claude non è una vera signora, né tantomeno un poliziotto. Qui Madame sta per « maitresse », ovvero presentata, secondo una formula in uso a Parigi fin dal tempo del Re Sole. Anzi, Madame Claude è stata addirittura, nella realtà, la più celebre imprenditrice di amore mercenario del ventesimo secolo. Armata di garbo e astuzia, la « signora » ha sempre protetto, con pari zelo, satiri e malfatti. Ma nella sua « grande famiglia » le pecore nere non mancano, a cominciare dalle impiegate troppo affettuose e poco scaltre, per finire ai clienti facoltosi ma imbroglioni. Come si ipotizza in questo film, infatti, l'attività di Madame Claude fu affossata, seppure indirettamente, dallo scandalo Lockheed, poiché cospicue somme provenienti dai « fondi neri » della malavita governativa internazionale finirono nelle borsette delle prostitute parigine d'alto bordo. Di sotto i legami della corruzione sono i più saldi, e non vi sarebbe stato motivo di tanto sconvolgimento se non ci fossero messi in mezzo un fotografo ficcanaso, la CIA, un questurino di nome Lefèvre (1), che cento ne pensa e mille ne chiegna.

Funesto, moderno, conteso fra telefoni bianchi e telefoni rossi, Madame Claude è un pasticcio esemplare, poiché abbiamo fondati sospetti che il regista ed ex fotografo Just Jaeckin (*Emmanuelle, Histoire d'O, L'antivergine*) sia riuscito a trovare una risposta giusta per la nuova mensa della piccola borghesia vezzosa e scontenta. Come un Raffaello Matarazzo del 2000, Jaeckin sfiora a gran ritmo pacchiani modelli d'identificazione, che si tratti di mondane o di uomini d'affari, in una rappresentazione a conti fatti, solennemente ideologica. Peccato per lui, i borghesi italiani sono notoriamente piccoli, piccoli, nutrono ancora nelle pozanghere della più candida ipocrisia, quindi Madame Claude, come *L'antivergine*, è un po' troppo, non riscuoterà da noi i meccanici consensi tributati dalle platee « bene » di Parigi o New York. Berlioz, Haddon (Viktor Knudsen) e gallinacci (Maurice Ronet, Klaus Kinski).

Naturalmente, dopo aver rotto le scatole a mezzo mondo, il nostro « Speedy Gonzales » se la deve vedere con la « vecchia cipolla », il cuore, che, avendo qualche inascolto sobbalzo, decide di fermarsi di botto, proprio quando il ceruleo Delon sta realizzando il suo colpo più grosso: l'acquisto di un prezioso vaso antico. In barba a tutti gli accenti concorrenti, soltanto che quelli continuano a comparire con largo comodo, mentre lui resta appeso alla cornetta del telefono come un allodolo.

In questo film c'è anche da ridere di quando in quando, ma più spesso, forse, bisognerebbe piangere. Non sappiamo bene quale voglia essere (sempre che ne abbia una) la « moraletta » dell'ultimo giorno d'amore, ma siamo propensi a credere che, a scanso di non augurabili « contrappuntati » di Edouard Molinaro quanto Pierre Kast, del resto ormai giunti nella zona minata del cinquant'anni fa, farebbero bene a riguardarsi dal troppo lavoro e, in ispecie, da quello cinematografico.

s. b.

Questa SETTIMANA

« L'idiota » di Dostoevskij oggi al teatro Piccinni



BARI — Va in scena oggi alle 17 al « Piccinni » l'ultima replica de « L'Idiota », di Dostoevskij, novità italiana di Angelo D'Alagniaco, con la regia di Aldo Trionfo.

Si tratta di una elaborazione drammaturgica del famoso romanzo del grande scrittore dell'800 russo. Anzi molti ritengono « L'Idiota » il capolavoro di Dostoevskij. Naturalmente la stessa storia sfonda personaggi e situazioni del romanzo e cerca di cogliere alcuni momenti fondamentali della ispirazione dello scrittore attraverso i personaggi fondamentali; come il principe Myshkin, il dolce, buono, uomo senza cattiveria e odi e perciò ritenuto « idiota », lo scatenato Rogozhin, la sconvolgente Nastasia.

La regia di Trionfo immagina la scena (firmata da Luzzi) come un salotto che è al tempo stesso il vagone ferroviario che non si muove mai.

Interpreti Bruno Cirino, Leda Negroni, Roberto Bisacco, Adriana Facchetti, Raimondo Penne, Ghita Sestito. Costumi di Pietro Tosi. Nella foto: Bruno Cirino.

Poesie di Garcia Lorca a Bari

BARI — Domani al teatro « Piccinni » per il Coretto, nel ciclo di manifestazioni « La voce », verrà presentato lo spettacolo « Garcia Lorca, parole e musica ».

Protagonisti dello spettacolo saranno la cantautrice Gloria Begli, l'attore Umberto Troni, il chitarrista Fabio Di Stefano e il pianista Italo Lo Vetere. Il programma comprende quattordici brani del poeta spagnolo, fra poesie e canzoni; le poesie saranno accompagnate da musiche originali composte da Lorca per la « Baraja ».

La manifestazione sarà integrata dalla proiezione di diapositive.

Mario Costenaro